



---

## L'esecuzione penale delle donne: una prospettiva socio-giuridica

*Costanza Agnella<sup>1</sup>*

---

---

<sup>1</sup> Costanza Agnella, assegnista di ricerca in Sociologia del diritto presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino, tutor della Clinica Legale Carcere, diritti fondamentali e vulnerabilità sociale presso il medesimo Dipartimento.

Il numero tematico che ci apprestiamo a presentare è nato in un anno in cui il dibattito pubblico italiano si è concentrato molto sulla detenzione femminile. La pubblicazione, nella Giornata internazionale della donna, di *Dalla parte di Antigone. Primo rapporto sulle donne detenute in Italia*<sup>2</sup> ha messo in luce criticità e specificità dell'esecuzione penale delle donne al giorno d'oggi. A partire dai dati presentati e dalle riflessioni effettuate nell'ambito del rapporto è nata in redazione la volontà di costruire un numero monografico sulla carcerazione femminile di ampio respiro. Alcuni articoli pubblicati nel numero muovono da riflessioni effettuate *in nuce* nel rapporto, altri contributi non fanno riferimento al rapporto e sono stati elaborati appositamente per questo volume.

Prima di addentrarci in alcune riflessioni attorno alle tematiche affrontate nel numero, desideriamo dedicare sentitamente il volume a Marina Graziosi. Le sue ricerche sulla donna nel diritto penale costituiscono un bagaglio imprescindibile per gli studi sul rapporto tra genere e sistema penale e continueranno ad essere fonte di ispirazione negli anni a venire. Alla sua opera è interamente dedicata anche la rubrica "A proposito di...", in cui si propone un dossier tematico a cura di Federica Borlizzi, con contributi di Julieta Di Corleto, Carolina Maglione e Laura Mazzaferri, Dario Ippolito, Luigi Ferrajoli.

Nell'ambito degli studi socio-giuridici sul carcere la questione della detenzione

femminile è stata spesso affrontata come un tema specifico, separato rispetto alla questione carceraria maschile. Le ragioni di questa tendenza possono essere molteplici. Uno dei motivi risiede nella necessità di mettere in luce come gli studi storico-sociologici sull'avvento del penitenziario e sul suo sviluppo si siano concentrati prettamente sulla carcerazione maschile. Come è stato affermato da Mary Bosworth (2000, p. 266), questi studi hanno guardato al campo del penitenziario come se il genere non esistesse o come se non importasse. D'altro canto, le ricerche che hanno indagato il penitenziario da una prospettiva di genere hanno evidenziato come il carcere, inteso come istituzione totale sorta a cavallo tra XVIII e XIX secolo, sia in realtà uno spazio costituito dal genere. Il penitenziario è stato costruito «sulla base di una matrice prettamente maschile» (Ciuffoletti, 2014, p. 49): il maschile è la norma e il femminile l'eccezione. Questa considerazione, che può essere effettuata relativamente alla cultura del penitenziario, ne riflette anche i dati numerici, i quali da sempre sono molto elevati nel caso dei detenuti uomini e residuali nel caso delle detenute donne. Peraltro, accanto al modello maschile del penitenziario, si è sviluppato un modello di carcere femminile improntato ad una gestione delle donne che è stata definita "familiare" e "assistenziale" (Faccioli, 1990, pp. 129 e ss.). Tale modello carcerario viene trattato come un'eccezione, anche se la sua storia prende avvio con la prima

---

<sup>2</sup> Disponibile al seguente link: <https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia/>

età moderna e presenta alcuni tratti che sembrano avere anticipato le caratteristiche della prigione ottocentesca (Cohen, 1992).

Storicamente, quindi, si sono strutturati due modelli di penitenziario, che fanno riferimento a due modelli di giustizia, una giustizia dei diritti o *justice model*, maschile, e una giustizia dei bisogni o *care model*, femminile (Daly, 1989; Pitch, 1989). Su tali modelli ha riflettuto in modo illuminante Tamar Pitch nella pionieristica ricerca del 1992 *Donne in carcere*, in un contributo intitolato “Quale giustizia per le donne?”. La studiosa si è focalizzata sulla rilevanza di questi due approcci all'interno della riforma del 1975, affermando che quest'ultima «contiene tutti e due gli aspetti», anche se la dimensione dei diritti rischia di essere sacrificata (ivi, pp. 179-180). Nel penitenziario, infatti, i diritti vengono spesso trattati come privilegi, del resto come già ci aveva insegnato Erving Goffman: la conseguenza è che solo i bisogni di alcuni vengono soddisfatti, tramite un sistema assistenziale di tipo paternalistico (*ibidem*).

Analizzare il carcere delle donne, quindi, è importante per illuminare un campo che ancora oggi rimane maggiormente in ombra rispetto alla detenzione maschile. Tuttavia, sembra essere altrettanto importante perché la detenzione femminile viene spesso analizzata con una lente di genere, che consente di svelare le norme,

le relazioni, gli stereotipi di genere che informano il sistema penale e penitenziario. Guardare al campo del penitenziario a partire dalla detenzione femminile significa adottare una prospettiva dell'*eccezione*, che illumina la norma smascherandone caratteristiche e contraddizioni.

Un'analisi consapevole delle specificità e delle criticità della detenzione femminile può favorire il ripensamento del sistema penale e penitenziario, contribuendo alla promozione di un modello di giustizia che guarda a tutte le soggettività come a soggettività incarnate, inserite in una storia e in una rete di relazioni (cfr. Pitch, 1992, p. 181). Le riflessioni che scaturiscono da una tematizzazione autonoma della detenzione femminile conducono infatti a mettere in discussione il ruolo del carcere nella penalità contemporanea. Nella citata ricerca del 1992 veniva sottolineato come «le riflessioni di parte femminista, nella direzione di un superamento della compresenza e della contrapposizione tra giustizia dei diritti e giustizia dei bisogni, e della logica cui si ispirano, possano contribuire a questo ripensamento della pena-senza carcere» (*ibidem*)<sup>3</sup>.

Il numero si focalizza principalmente sull'esecuzione penale femminile interna al carcere, ma prende in considerazione anche altre forme di controllo penale esercitato sulle donne. Come emerge dal richiamato rapporto di Antigone, i numeri dell'esecuzione penale esterna delle donne

<sup>3</sup> Peraltro, il riferimento all'esigenza di una decarcerizzazione a partire «per le donne e non solo [...] da una forte depenalizzazione» è stato inserito anche all'interno della relazione del tavolo dedicato a “Donne e carcere” nell'ambito degli Stati

generali dell'esecuzione penale, cfr. Stati generali dell'esecuzione penale, Tavolo 3 – Donne e carcere, [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_2\\_19\\_1\\_3.page](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_1_3.page).

sono consistenti, in quanto superano di oltre sei volte la percentuale delle donne negli istituti penitenziari<sup>4</sup> (cfr. Marietti, 2023, p. 418). Sempre nell'ottica di allargare lo sguardo oltre lo spazio del penitenziario, nel numero viene dato spazio alle forme di internamento semi-penale che nella storia sono state rivolte alle donne con il doppio obiettivo di prevenire la messa in atto di comportamenti devianti rispetto alle norme di genere e di rieducare coloro le quali attuavano tali comportamenti. Ritorna l'idea, cui si è accennato *supra*, che in passato il carcere sia stato considerato – e che in parte sia tuttora considerato – meno adatto ad ospitare le donne, in una tensione tra aperture interessanti alle alternative alla detenzione e appiattimento su una nozione di identità femminile *fissa* (Smart, 1992, p. 34), stereotipica e miope di fronte alla complessità che caratterizza le vite delle donne.

I saggi pubblicati in questo numero sono focalizzati per la maggior parte sul contesto italiano, ma non solo. L'intersezionalità (Crenshaw, 1989) è una chiave di lettura imprescindibile, in quanto consente di analizzare la selettività che caratterizza le istituzioni, evidenziando le pratiche di esclusione fondate, oltre che sul genere, su altri elementi, come l'appartenenza ad un gruppo razzializzato e la classe. In questo senso, l'articolo di Claudia Mantovan, Veronica Marchio, Francesca Vianello analizza con una chiave di lettura intersezionale le esperienze delle donne in

esecuzione penale esterna in Veneto. L'articolo di Francesca Cerbini sulle detenute straniere nelle carceri portoghesi si focalizza in particolare sulle strategie di *sopravvivenza* messe in atto dalle donne straniere in un contesto penitenziario lontano dal proprio luogo di provenienza. Unico contributo che riguarda un sistema penitenziario non occidentale è l'articolo di Corina Giacomello, che si focalizza sulla criminalizzazione delle donne nelle carceri messicane.

Anche l'affettività, la sessualità e il corpo delle donne in carcere sono oggetto di indagine nell'ambito del numero monografico, con la esplicita necessità di uscire dalla “sovraabbondanza del materno” (Ronconi, Zuffa, 2020, p. 76) che caratterizza il penitenziario. Questo aspetto viene affrontato nei contributi di Elena Sonnini, Corina Giacomello e Chiara Stagno. Guardando a contesti e situazioni differenti – il carcere femminile in Italia (Sonnini), le detenute nelle carceri messicane (Giacomello), la carcerazione politica delle esponenti di Prima Linea in Italia negli anni Ottanta (Stagno) – i contributi fanno spazio alle esperienze delle donne, con i desideri e le sofferenze emersi durante la carcerazione. In questo modo, la maternità di cui si scrive è quella vissuta (o non vissuta) dalle donne nella realtà, non quella ideale propria della femminilità costruita dall'istituzione. Allo stesso modo vengono raccontate l'affettività e la sessualità delle detenute, con un'attenzione

<sup>4</sup> Mentre nel caso degli uomini detenuti il rapporto tra esecuzione penale interna ed esterna è di uno a due (Marietti, 2023, p. 418).

particolare alle pratiche relazionali che rompono l'eteronormatività e il binarismo di genere che informano il penitenziario e la sua cultura.

Un'altra questione indagata nell'ambito del numero è la vittimizzazione delle donne detenute, elemento molto rilevante nell'ambito del citato contributo di Giacomello e focus principale dell'articolo di Cristiana Taccardi. La violenza subita dalle detenute nei propri percorsi di vita è un tema che viene trattato anche all'interno del rapporto di Antigone, in un contributo di approfondimento, sempre a cura di Taccardi, che ha costituito un punto di partenza per le riflessioni che l'autrice ha effettuato nell'ambito di questo numero. La questione è presente anche all'interno delle proposte *Partire dalle donne per una nuova idea di carcere*, curate da Susanna Marietti, laddove si afferma che «alla donna vittima di violenza presa in carico dal punto di vista sanitario, psicologico e sociale durante la detenzione deve essere assicurata continuità di cura una volta fuori». In una prospettiva più ampia, peraltro, lo sviluppo di un maggior numero di studi sulla vittimizzazione delle donne detenute può contribuire a rompere la dicotomia tra vittima e autore di reato e ad adottare una prospettiva che problematizza la «centralità della vittima nel discorso pubblico» e la sua relazione con «l'attuale egemonia del linguaggio e della logica del penale» (Pitch, 2022).

Un altro contributo che costituisce un ampliamento significativo di alcune prime riflessioni effettuate all'interno del rapporto di Antigone è quello di Franca Garreffa e

Daniela Turco, che si sono occupate dell'importante questione della partecipazione delle donne ai percorsi universitari negli istituti penitenziari italiani. Le autrici hanno affrontato la questione dell'implementazione del diritto allo studio delle detenute nella complessità della realtà penitenziaria, effettuando alcune riflessioni a partire dai dati rilevati tramite il monitoraggio annuale della Conferenza nazionale universitaria poli penitenziari (Cnupp).

Le prospettive metodologiche adottate nei contributi pubblicati sono diversificate. Molteplici sono i contributi che presentano i risultati di ricerche empiriche condotte all'interno di istituti o sezioni femminili o a contatto con donne in esecuzione penale. Queste ricerche sono per la maggior parte di carattere socio-giuridico (Giacomello; Mantovan, Marchio, Vianello; Sonnini) o antropologico (Cerbini). Le analisi dei fenomeni oggetto di tali contributi si affiancano all'esigenza di lasciare spazio alle parole delle donne incontrate nell'ambito delle ricerche. Si tratta dell'esigenza «politico/epistemologica» di «restituire uno statuto di soggetto a chi storicamente è stato rappresentato come semplice oggetto di descrizioni» (Rahola, 2002). Una finalità analoga si ritrova anche nel contributo di carattere storiografico di Stagno, che utilizza le voci e le parole delle militanti di Prima Linea per ricostruirne la storia. L'articolo firmato dalla sottoscritta si concentra su alcune declinazioni dell'approccio storico-sociologico allo studio delle istituzioni totali, con l'obiettivo di esplorare le potenzialità di tali prospettive nelle ricerche sull'internamento delle donne nella storia.

Le elaborazioni effettuate nel contributo di Garreffa e Turco e in quello di Taccardi delineano interessanti prospettive di ricerca sui temi indagati dalle autrici che riguardano, come già evidenziato in precedenza, i percorsi di istruzione universitaria delle donne in carcere e la vittimizzazione delle detenute.

Anche le rubriche del numero si focalizzano principalmente sulla tematica monografica.

Come anticipato in apertura, la rubrica “A proposito di...” è interamente dedicata all’opera di Marina Graziosi, consegnando al lettore e alla lettrice italiana la traduzione di due contributi sul libro di Marina Graziosi *La mujer en el imaginario penal* (Editores del Sur, Buenos Aires, 2023): si tratta del prologo del testo, a firma di Julieta Di Corleto, e della presentazione delle curatrici, Carolina Maglione e Laura Mazzaferri. A seguire, viene pubblicato un contributo a firma di Dario Ippolito che esplora la rilevanza degli scritti di Marina Graziosi – ed in particolare quella del testo citato – per l’analisi della storia della cultura giuridica in relazione al soggetto donna nel diritto penale e anche nel sistema giuridico in generale. La rubrica si conclude con il testo della *lectio* sugli scritti di Marina Graziosi tenuta da Luigi Ferrajoli l’11 settembre 2023 in apertura della Summer School sulla Privazione della Libertà e sui Diritti Fondamentali, quest’anno dedicata a “Femminismo giuridico e questione criminale: stato dell’arte e prospettive politiche”, organizzata da Antigone e dal Dipartimento di

Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Torino.

In qualche modo legata alla figura di Marina Graziosi è anche la rubrica “Arte e penalità” in cui Claudio Sarzotti traccia i contorni di un possibile percorso di ricerca storico-sociologica riguardante l’evoluzione della narrazione collettiva del celebre caso di Beatrice Cenci, parricida reo confessa, condannata insieme al fratello e alla matrigna alla pena capitale nella Roma di Clemente VIII al tramonto del XVII secolo. Una storia che quasi certamente Marina, nel suo grande amore per la Città Eterna, ben conosceva e sulla quale è possibile esercitare i suoi strumenti di analisi della “diversità” femminile nel campo della penalità.

L’articolo pubblicato per la rubrica giuridica è firmato da Francesca Bonassi e Marco Colacurci, che hanno contribuito al rapporto di Antigone effettuando alcune riflessioni sulla maternità reclusa a partire dall’esperienza dello Sportello dell’Associazione nel carcere di Pozzuoli. Nell’articolo pubblicato in questo numero Bonassi e Colacurci si soffermano sulle recenti proposte di riforma relative ai bambini in carcere e alle loro madri, con un focus particolare sugli Istituti a Custodia Attenuata per detenute Madri (ICAM). La questione della maternità reclusa è stata infatti ancora una volta al centro del dibattito pubblico, con accenti di *penal populism*: da una parte si è assistito all’affossamento di una riforma volta a favorire il superamento della presenza in carcere dei bambini insieme alle loro madri, dall’altra parte è stata riprodotta ancora una volta, nel

dibattito pubblico e politico, la dicotomia tra buone e cattive madri, che, come hanno evidenziato le ricerche di Susanna Ronconi e Grazia Zuffa (2014; 2020), informa l'ideologia e le pratiche penitenziarie<sup>5</sup>.

Al di fuori dalla parte monografica, per la sezione “altri saggi” della rivista, si pubblica il contributo di Iñaki Rivera Beiras sull'influenza della giustizia attuariale nel sistema penale spagnolo, minorile e per adulti. Il contributo, focalizzandosi sui sistemi di misurazione del *rischio*, ricostruisce approfonditamente le conseguenze negative che tale approccio attuariale produce nei confronti dei diritti delle persone detenute.

---

<sup>5</sup> In reazione a tali vicende è sorta la campagna “Madri fuori. Dallo stigma e dal carcere con i loro bambini e le loro bambine”, promossa da *La società della ragione*:

<https://www.societadellaragione.it/campagne/madri-fuori-dallo-stigma-e-dal-carcere-con-i-loro-bambini-e-bambine/>.

## Bibliografia

- Bosworth Mary (2000), *Confining femininity: A History of Gender, Power and Imprisonment*, in "Theoretical Criminology", 4, 3, pp. 265-284.
- Ciuffoletti Sofia (2014), *Le politiche legislative sulla detenzione femminile in Italia. Tra effettività e propaganda*, in "Studi sulla questione criminale", IX, n. 3, pp. 47-71.
- Cohen Sherril (1992), *The Evolution of Women's Asylums Since 1500. From Refuges for Ex-Prostitutes to Shelters for Battered Women*, New York, Oxford University Press.
- Crenshaw Kimberlé W. (1989), *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in "The University of Chicago Legal Forum", 1, pp. 139-167.
- Daly Kathleen (1989), *Criminal Justice Ideologies and Practices in Different Voices: Some Feminist Questions About Justice*, in "International Journal of the Sociology of Law", 17, pp. 1-18.
- Faccioli Franca (1990), *I soggetti deboli. I giovani e le donne nel sistema penale*, Milano, Franco Angeli.
- Marietti Susanna (2023), *I numeri della detenzione femminile: poche e poco criminali*, in Associazione Antigone, *Dalla parte di Antigone. Primo rapporto sulle donne detenute in Italia*, Associazione Antigone, Roma, pp. 407-422.
- Pitch Tamar (1989), *Responsabilità limitate. Attori, conflitti, giustizia penale*, Feltrinelli, Milano.
- Pitch Tamar (1992), *Quale giustizia per le donne: appunti per un dibattito*, in Campelli Enzo, Faccioli Franca, Giordano Valeria, Pitch Tamar (a cura di), *Donne in carcere. Ricerca sulla detenzione femminile in Italia*, Feltrinelli, Milano, pp. 175-183.
- Pitch Tamar (2022), *Il malinteso della vittima: una lettura femminista della cultura punitiva*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Rahola Federico (2002), *Pratiche etnografiche e sapere antropologico*, in Dal Lago Alessandro, De Biasi Rocco, *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Laterza, Roma-Bari, pp. 27-53.
- Ronconi Susanna, Zuffa Grazia (2014), *Recluse. Lo sguardo della differenza femminile sul carcere*, Ediesse, Roma.
- Ronconi Susanna, Zuffa Grazia (2020), *La prigione delle donne. Idee e pratiche per i diritti*, Ediesse, Roma.
- Smart Carol (1992), *The Woman of Legal Discourse*, in "Social & Legal Studies", 1, pp. 29-44.